

IL RACCONTO DEL LUNEDÌ di Giovanni Battista Menzani

Il pozzo e il pendolo
Edgar Allan Poe

L'ultima immagine che è rimasta impressa nella mia mente, prima di perdere i sensi e di svenire, sono le labbra dei giudici del Tribunale dell'Inquisizione di Toledo; non udii infatti le loro parole, restai solo a guardare le loro labbra, più bianche del foglio di carta su cui adesso scrivo, le loro labbra sottili, sottili sino al grottesco, sottili per l'intensità della loro durezza, per il loro disprezzo del dolore umano. La sentenza - la terribile sentenza di morte - era stata pronunciata.

All'improvviso ritrovo il suono e il movimento, sento il battito del mio cuore. Intorno a me c'è solo il silenzio.

Dove mi trovo?

Non ho ancora aperto gli occhi, infatti. Ho paura: non di vedere cose terribili, ma di non vedere nulla. Disteso sul dorso, muovo le mie mani e le appoggio su qualcosa di umido e duro. Finalmente apro gli occhi: "il buio della notte eterna mi circonda". L'aria è pesante, e fatico a respirare. Sono forse morto, e questa è la mia tomba da eretico?

Mi alzo in piedi e le mie mani incontrano finalmente un ostacolo, "un muro liscio, umido, diaccio": lo seguo e presto faccio ritorno al punto di partenza. Strappo un pezzo dell'orlo del mio vestito e lo uso per misurare le dimensio-

ni della mia prigione, ma inciampo sul fondo scivoloso e cado. Esausto, perdo i sensi.

Al mio risveglio, trovo accanto a me un pane e una brocca d'acqua: bevo e mangio avidamente. Poi torno a misurarmi con la cella, ma inciampo di nuovo nelle mie vesti. Sono ancora in terra, ed ecco che mi accorgo di una strana circostanza: il mio mento appoggia a terra, ma le labbra e la fronte no... inoltre, dal basso sale un'aria fetida e vapori putrefatti. Allungo un braccio e con orrore scopro di essere finito sull'orlo di un pozzo circolare, buio e profondo, apparentemente senza fine. Ma non è così. Lascio cadere un sasso nell'abisso, e dopo diversi secondi riesco a percepire un tonfo sordo, seguito dalla sua eco. Nello stesso momento, sopra di me una porta si apre e poi si richiude. I miei aguzzini mi hanno portato il vitto. Tremante, raccolgo tutte le forze e vado ad accucciarmi contro il muro, che mi dà un senso di protezione, mentre il pozzo mi provoca le vertigini. Bevo altra acqua, ma forse c'è del narcotico: cado dunque in un profondo sonno.

Una luce sulfurea entra da chissà dove, e io, riaprendo gli occhi, ora posso vedere la mia stanza di tortura, che è più piccola e angusta di quanto mi potessi immaginare. Posso vedere, appeso sul soffitto, un grosso pendolo che bat-

te il mio Tempo, e la cui oscillazione è lenta, quasi impercettibile, ma inesorabile: nelle mie lunghe ore d'angoscia, conto le oscillazioni vibranti dell'acciaio. Posso vedere anche i topi che risalgono dal pozzo, avanzando con occhi voraci verso di me. E ancora, posso vedere di nuovo il pendolo, che stavolta mi si è avvicinato, si è abbassato, e la sua

velocità è aumentata, anzi, aumenta sempre di più. E l'estremità inferiore del pendolo altro non è che una lama appuntita, "una falce d'acciaio lucente, della lunghezza di circa un piede da corno a corno con le punte rivolte all'insù, e il taglio inferiore evidentemente affilato come un rasoio", che "fischiava oscillando nell'aria". Quel pozzo buio e profondo è forse la mia unica via di fuga?

Questo fantastico racconto claustrofobico di Poe ("The pit and the pendulum"), il primo vero e proprio maestro dell'incubo e del terrore della storia della letteratura mondiale, fu pubblicato per la prima volta nel 1842 - lo stesso anno de "Il cappotto" di Gogol. Su YouTube è disponibile (in modalità gratuita) la sua più nota trasposizione cinematografica, opera

Questa rubrica "rilegge" alcuni dei racconti più belli dell'era più recente, dai classici dell'Ottocento ai contemporanei

di Roger Corman del 1961 (molto liberamente ispirata al racconto originale), con protagonista il grande Vincent Price.

Il testo che leggete qui sopra - così come quelli di Hemingway, Buzzati e dello stesso Gogol, pubblicati dal giornale nelle scorse settimane - è, con le modifiche dettate da esigenze di spazio e di lettura, il risultato di un laboratorio svolto con la classe 3 Classico B (anno 2020-21) del Liceo Gioia, all'interno del progetto Giovani Connessi. Il progetto è stato selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il Fondo nasce da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo; sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'Impresa sociale Con i Bambini, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione Con il Sud (www.conibambini.org). Capofila dell'iniziativa è il Gruppo Cooperativo CGM.

